

Il Cinema "cronista"

Daniele Segre tra i registi a Genova

PAOLO D'AGOSTINI

ROMA — Daniele Segre non poteva mancare all'appello: là dove la sua videocamera può documentare una battaglia civile - dalla difesa del diritto alla sessualità dei Down ("A proposito di sentimenti") all'appassionata cronaca dell'agonia dell'Unità ("Via Due Macelli, Italia: sinistra senza Unità") - lui è presente. Cominciamo dunque dalla sua testimonianza di partecipante al film collettivo sulle giornate di Genova. «Ho sentito il dovere di partecipare a quello che, nessuno lo immaginava, è diventato un evento su cui si rifletterà per molti anni. Sono partito per Genova il 18 luglio, e ho lavorato con il direttore della fotografia Luca Bigazzi seguendo le indicazioni del coordinatore Francesco Maselli».

E che cosa ha visto con la sua videocamera?

«È come se avessi girato due film. Il primo è fatto di volti di uomini di ogni età venuti a Genova per manifestare con grande senso di responsabilità. L'altro è un film drammatico: fatto di ferite per la dignità dei cittadini e per la città di Genova».

Le sue riflessioni?

«Non sono un principiante nel raccontare situazioni che hanno per protagoniste persone che rivendicano il rispetto dei diritti. Ma questa volta si trattava di condividere il mio personale impegno con altri: di verificare collettivamente il senso di un cinema che non sta alla finestra a guardare. Ci siamo stati, tutti insieme, e non dimenticheremo quello che abbiamo visto. Come cittadino sono rimasto incredulo di fronte a quello che ho visto in quei giorni. Ho sentito che si stava perdendo qualcosa che con grande fatica si era conquistata: l'immagine delle forze dell'ordine che nel corso degli anni si era costruita nel reciproco rispetto con i cittadini. Ma ho avuto anche la sorpresa di vedere che le piazze stanno tornando ad essere percorse dall'indignazione civile, da cittadini che credono nel rispetto e nella democrazia, persone per bene. Ho visto persone per bene picchiate. Mi preoccupa per una

generazione che è potuta crescere in un periodo felice».

Lei sarà presente al prossimo festival di Venezia...

«Con un lavoro intitolato "Sopra il serbatoio", che ho realizzato a Villacidro in Sardegna in una fabbrica occupata, la Nuova Scaini. Produceva batterie. Dopo vent'anni di ristrutturazioni è passata da 500 a 150 dipendenti. Nel suo complesso il bacino di Villacidro occupava più di cinquemila operai ridotti oggi a circa seicento. Come mi è capitato altre volte ho deciso di partire dopo aver visto alla tv un'immagine che mi ha colpito: operai rifugiati su grossi bomboloni di gas propano con il volto mascherato, che avevano occupato questa fabbrica».

La Sardegna della ristrutturazione postindustriale non è una novità per lei. Già aveva realizzato un documentario sulle minie-

re del Sulcis...

«Questo però è un caso emblematico della globalizzazione e lo è anche che sia pronto all'indomani dei fatti di Genova. Una coincidenza che mostra l'esempio concreto di come siano cambiati la mentalità, il tempo di vita della produzione, dell'industria. Non esistono più padroni ma manager e azionisti che possono cambiare il destino di interi territori e la Sardegna è uno di questi, sfruttata e maltrattata da sempre».

Oltre a quelli di natura sociale, nel suo lavoro sono spesso presenti altri tipi di disagio...

«A giugno ho girato a Reggio Emilia, su invito dell'Asl, un lavoro sull'Alzheimer. Protagoniste di questo film sono le famiglie, decisive nel mantenere il più a lungo possibile il benessere dei malati, e vittime a loro volta di problemi anche gravi; perché ti cambia la vita avere un congiunto ammalato. Voglio che il film sia pronto per essere presentato il 21 settembre a Reggio Emilia in occasione della giornata mondiale per l'Alzheimer».

Una malattia che comporta la perdita della memoria: un tema costante in tutta la sua produzione...

«Qui ho parlato di esseri umani con dentro qualcosa che pian piano li depreda di tutto il patrimonio che è la loro storia, la loro vita. Ma dopo il G8 ho avuto un incubo. Svegliarmi un mattino, guardarmi allo specchio e chiedermi: Libertà? Democrazia? Non ricordo più che cosa sono...».

IL PROGETTO

Lo sguardo sulla città da Scola a Lizzani

TRENTASEI registi hanno lavorato durante il G8 per filmare i cortei, le violenze, il raid nella scuola Diaz. Citto Maselli, coordinatore del progetto, spiega che sono 290 ore di girato; il documento andrà in onda a ottobre su RaiTre. Il film - titolo provvisorio *Un altro mondo è possibile* - non sarà pronto per la Mostra del cinema di Venezia. «Purtroppo» spiega Maselli «non faremo quasi sicuramente in tempo a finire l'enorme mole di lavoro, 290 ore di girato ancora da montare. I tempi tecnici ci impediranno, quindi, di essere presenti». Tra i registi che hanno preso parte al progetto (sono state filmate alcune immagini dell'uccisione di Carlo Giuliani) ci sono Pontecorvo, Scimeca, Salvatore, Scola, Lizzani e Ricky Tonazzi. Punto di riferimento produttivo e organizzativo è Mauro Berardi.

